

ARCHIVIO DI PSICOLOGIA NEUROLOGIA E PSICHIATRIA

Fondato da † Fr. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.

Comitato scientifico:

RENZO CANESTRARI

*Ordinario di Psicologia
nell'Università di Bologna*

LEANDRO CANESTRELLI

*Ordinario di Psicologia
nell'Università di Roma*

CORNELIO FAZIO

*Ordinario di Clinica Malattie Nervose
e Mentali nell'Università di Roma*

DANILO CARGNELLO

Direttore Istituti Psichiatrici di Brescia

IGNACIO MATTE BLANCO

*Ordinario f.r. di Psichiatria
nell'Università di Santiago del Cile
Didatta nell'Istituto di Psicoanalisi di Roma*

BENIAMINO GUIDETTI

*Straordinario di Neurochirurgia
nell'Università di Roma*

GUSTAVO IACONO

*Ordinario di Psicologia
nell'Università di Napoli*

ROMOLO ROSSINI

*Ordinario di Clinica Malattie Nervose
e Mentali nell'Università di Modena*

OSVALDO MALECI

*Ordinario di Clinica Malattie Nervose
e Mentali nell'Università di Firenze*

G. E. MORSELLI

Direttore Ospedale Psichiatrico di Novara

CESARE MUSATTI

*Ordinario f.r. di Psicologia
nell'Università Statale di Milano
Didatta nell'Istituto Milanese di Psicoanalisi*

GIUSEPPE MORUZZI

*Ordinario di Fisiologia
nell'Università di Pisa*

Direzione:

LEONARDO ANCONA

*Ordinario di Psicologia
nell'Università Cattolica
del S. Cuore di Roma*

PAOLO PINELLI

*Ordinario di Clinica
Malattie Nervose e Mentali
nella U.C.S.C. di Roma*

GIORGIO ZUNINI

*Ordinario di Psicologia
nell'Università Cattolica
del S. Cuore di Milano*



Anno XXXIII

MARZO - GIUGNO 1972

Fasc. II - III

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: LARGO A. GEMELLI, 1 - MILANO

Pubblicazione bimestrale

Spedizione in abbon. postale (Gruppo IV) - Cremona

GIUSEPPE GALLI

GIANNI SELLERI

CONTRIBUTO ALLA FENOMENOLOGIA
DELLE RELAZIONI BIPERSONALI

Osservazioni sui fattori distanza e reciprocità

PREMESSA

Nei modi più comuni di descrivere un incontro troviamo un stretta connessione fra qualità espressive e relazioni spaziali: «...si mossero con calore l'uno verso l'altro...»; «...i due parlavano confidenzialmente a quattrocchi...»; «...l'uomo di sinistra ritrasse bruscamente il capo come colpito da qualcosa...»; ecc.

Vicini, lontani, disposti faccia a faccia, fianco a fianco, sono configurazioni spaziali nelle quali un osservatore coglie con immediatezza le qualità del rapporto interpersonale che si attua davanti ai suoi occhi (KÖHLER, 1961, cap. VII).

Le stesse configurazioni rivestono anche per i protagonisti dell'incontro significati ben precisi tanto da costituire una modalità di comunicazione non verbale (HALL, 1968, 1969).

La nostra capacità di risposta per questo tipo di comunicazione può essere considerata raffinata, tuttavia vale per essa quanto Sapir scriveva per i gesti: «...rispondiamo con estrema vivacità, secondo un codice ben preciso che però non è scritto da nessuna parte, non è conosciuto da nessuno, ma è compreso da tutti» (SAPIR, 1949, p. 556).

Compito della ricerca psicologica è di contribuire a «decifrare» questo codice.

La presente indagine, che ha come oggetto situazioni bipersonali, intende portare un contributo alla fenomenologia delle relazioni spaziali e al ruolo che queste possiedono nei processi dell'interazione sociale.

Le situazioni diadiche da noi studiate hanno caratteristiche particolari: si tratta dell'incontro fra un grande invalido e una persona che può invece disporre pienamente della propria motricità. Nel grande invalido l'alterazione della sfera motoria è integrata, ma soltanto in

parte, dalla carrozzella. Questa infatti ha delle caratteristiche e delle limitazioni di ingombro e di movimento per cui la possibilità di ruotare su se stessi, di spaziare su tutto l'orizzonte, di andare avanti e indietro, incontro, di muoversi obliquamente, di aggirare, di sgusciare, ecc. . . è in gran parte preclusa o limitata; soprattutto sono impossibili certi valori funzionali ed espressivi connessi ai movimenti fini e graduati. La scelta di questo tipo di situazioni bipersonali è nata dalla constatazione che nell'incontro fra persone prive di handicaps motori, l'asestamento spaziale reciproco si presenta come un fatto spontaneo e autonomo tanto da apparire *ovvio*, tale insomma da non suscitare spunti di riflessione (HASS, 1969, pp. 8 ss.). Quando invece uno degli interlocutori ha un handicap motorio, tale ovvietà viene meno. Non ritrovando nel partner i comuni atteggiamenti di reciprocità si è portati di riflesso a prestare attenzione a quelle sequenze del proprio comportamento che normalmente si attuano in modo del tutto spontaneo e al di fuori della auto-osservazione. Si rendono allora evidenti certi aspetti strutturali dell'interazione che possono divenire oggetto di osservazione e di analisi psicologica.

Le modalità di approccio per lo studio di una situazione diadica possono essere varie (HOLZKAMP, 1964). Ci si può attenere ad una pura osservazione del comportamento dei due partner che metta in luce le varie fasi del rapporto bipersonale. Secondo un'altra prospettiva vanno assunti come dati di osservazione anche i vissuti dei due partner fino a ricostruire lo spazio di vita dei due.

Esporranno innanzitutto una breve e schematica descrizione comportamentistica dell'incontro fra un soggetto valido ed uno invalido, attenendoci alle osservazioni emerse dal rapporto fra i due autori uno dei quali è grande invalido. In un secondo tempo verranno riportati i dati desunti da interviste fatte con grandi invalidi al fine di ricostruire i loro vissuti di alcune situazioni diadiche.

LA SITUAZIONE DIADICA DAL PUNTO DI VISTA COMPORTAMENTISTICO

La sequenza del primo incontro fra V e I¹ può essere così descritta nelle sue varie fasi.

a) V entra nella stanza di I e trova questo seduto nella sua carrozzella, situata solitamente in un punto ben determinato della stanza e con un preciso orientamento spaziale rispetto all'ambiente.

¹ Per brevità indichiamo l'invalido con I ed il soggetto valido con V.

b) V procede verso I senza che questi possa alzarsi e muovergli incontro. La situazione si presenta già in questa prima fase come asimmetrica.

c) V si porta di fronte ad I, allineando la dimensione avanti-dietro del proprio spazio personale con quella omologa di I (fig. 1). « Il di fronte », infatti, come sottolinea lo Stern, è la dimensione espressivamente privilegiata. Tuttavia in questa posizione la ruota anteriore della carrozzella obbliga i due interlocutori a tenersi ad una distanza reciproca notevole. Tale distanza non si addice ad un colloquio amiche-

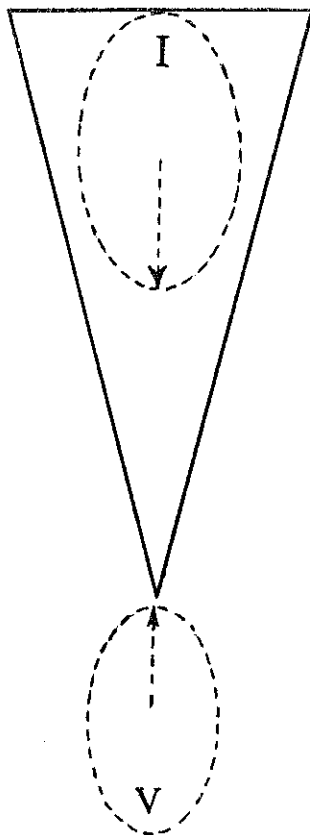


FIG. 1

vole. Infatti, come risulta dagli studi di Sommer, vi è un nesso funzionale fra distanza e comunicazione interpersonale, cosicché un colloquio che non sia puramente convenzionale porta i due ad una vicinanza che può essere descritta come congiunzione dei rispettivi « spa-

zi personali »². Su invito dell'invalido, V si pone su una sedia a fianco della carrozzella. In tal modo si realizza una distanza reciproca adeguata, ma non sempre è possibile un fronte a fronte simmetrico dei due, date le difficoltà di alcuni invalidi a volgersi di lato (fig. 2).

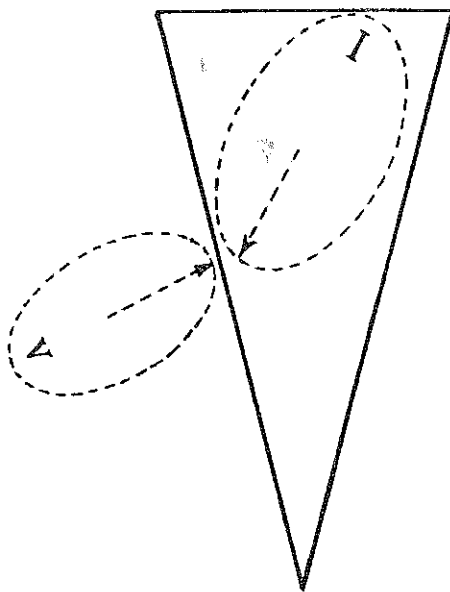


FIG. 2

d) A questo punto il colloquio ha inizio. Le varie fasi della conversazione sono normalmente caratterizzate da una continua fluttuazione della distanza interpersonale (cfr. Köhler) e quindi dal grado di intersezione degli « spazi personali ».

² Il concetto di « spazio personale » risale alle osservazioni di D. Katz e di W. Stern, tuttavia sono state le indagini degli etologi sul ruolo dello spazio nel comportamento animale a stimolare corrispondenti ricerche di microecologia nell'ambito umano (SOMMER, 1959; KAMINSKY e OSTERKAMP, 1962; MOSCOVICI, 1966; GALLI e VANZELLI, 1969; AHRENS 1969).

Come molte specie animali, l'uomo tende a preservare nei confronti dei propri simili una distanza, definita distanza individuale. Questa può essere considerata come il raggio di una configurazione tridimensionale che avvolge l'individuo come il guscio la chiocciola (per usare la similitudine di Katz) o come un sfera protettiva o bolla trasparente che si mantiene fra sé e gli altri (Hall).

Lo spazio personale non è tuttavia definito solo dalla misura della distanza individuale, esso possiede anche una struttura interna, cioè parti con qualità strutturali ed espressive ben differenziate: la parte « dietro » l'individuo, la parte « di fianco », la parte « davanti ». Nell'incontro tra due partner l'assetamento reciproco non è solo un problema di maggiore o minore distanza, ma anche di reciproco orientamento in rapporto alle dimensioni fondamentali dello spazio personale.

Le ricerche finora condotte (in genere in situazioni pluri-personali) sembrano dimostrare che le caratteristiche dello spazio personale soggiacciono a leggi di campo, sono cioè funzione di fattori personali e della situazione ambientale (Galli e Vanzelli).

Anche a questo riguardo il rapporto fra V e I è asimmetrico. Infatti I non può ritrarsi indietro con il capo, impedito dal poggiatesta della carrozzella, né può talvolta protrarsi avanti con il busto verso il proprio interlocutore nei momenti di « trasporto » o « distacco »³.

e) Al termine della conversazione, V si trova nuovamente in posizione asimmetrica. Muovendosi all'indietro con la sedia o alzandosi, non è seguito da I che è impossibilitato a compiere movimenti omologhi.

LA SITUAZIONE DIADICA NEL VISSUTO DEL GRANDE INVALIDO

Organizzazione dello spazio nella situazione d'attesa

Ci soffermiamo innanzitutto sulla fase d'attesa che precede l'incontro e ne predispone i primi sviluppi.

In una situazione d'attesa l'ambiente fenomenico assume una particolare struttura. La zona dello spazio da cui si presume debba entrare l'interlocutore possiede una valenza particolare; essa costituisce il « punto di gravità » del campo percettivo, secondo la terminologia di METZGER (1954, p. 194). Colui che aspetta avverte la tendenza spontanea a disporsi in modo che il centro del proprio campo sensoriale coincida con tale punto o zona, in modo cioè che lo sguardo possa abbracciare senza difficoltà il « punto di gravità » della situazione.

Accanto a tale « punto di gravità » naturale o principale possono animarsi altre zone dotate di valenza particolare, un quadro interessante, una finestra, un tavolo su cui si trovano delle riviste, ecc.... Vengono allora a costituirsi più centri in rapporto gerarchico fra loro, per cui il soggetto può orientarsi verso uno dei centri secondari anche se questo comporta, temporaneamente, il volgere le spalle al centro primario.

Nel soggetto privo di handicaps motori è dato osservare questi spostamenti, cioè l'abbandonare la posizione privilegiata per andare ad una finestra, verso un quadro, ecc...., tuttavia egli si tiene pronto a riorientarsi non appena il minimo indizio denunci l'arrivo della persona attesa. Nel caso del grande invalido la strutturazione spaziale nella situazione d'attesa è invece più rigida: l'invalido sceglie stabilmente una posizione da cui sia possibile vedere la porta d'ingresso. Egli si pone perciò con la spalliera della carrozzella contro il muro situato di fronte alla porta d'ingresso o contro uno dei muri laterali.

³ I due termini benché comunemente siano utilizzati per descrivere atteggiamenti interpersonali, hanno in sé un chiaro riferimento spaziale.

Per raccogliere i dati su questa situazione abbiamo proposto lo schema di una stanza rettangolare (con un'unica porta d'ingresso situata su uno dei lati minori) accompagnato dalla seguente istruzione: « questa è una sala d'attesa; qui c'è la porta. Tu devi aspettare una persona e la stanza è vuota. In quale posizione ti metteresti? ».

Riportiamo alcune delle risposte ottenute:

- R 1 — Mi porrei con le spalle verso o contro il muro della parete opposta alla porta di entrata, potrei starci proprio di fronte o anche un po' spostato rispetto alla porta.
- R 2 — In una situazione di attesa mi metto sempre in una posizione orientata verso la porta.
- D. — E se vai in un ufficio? Per es., in questo ufficio?
- R 2 — Mi metto sempre orientato verso la porta, ma con le spalle contro il muro.
- R 3 — Allora, siccome è probabile che per incontrare questa persona debba aspettare che venga dentro dalla porta o che torni ad uscire, farei un giro su me stesso (180°) o mi appoggerei con lo schienale pressappoco ad uno dei muri longitudinali, con la schiena⁴ contro il muro in modo da potermi voltare verso la persona.
- D. — Di solito preferisci metterti con le spalle contro il muro?
- R 3 — Sì, in generale. Se è come nel caso della persona che devo incontrare mi metterei con le spalle contro il muro, pressappoco. Non starei bene né in mezzo alla sala, né con le spalle verso la porta, a meno che non me lo dicano esplicitamente.
- R 4 — Tutte le volte che è possibile mi pongo con le spalle al muro e comunque in una posizione in cui possa vedere l'arrivo della persona attesa. Se la persona arriva dal di dietro sono un po' in difficoltà e debbo prendere come punto di riferimento le reazioni di quelli che sono con me e che la vedono arrivare. Tutte le volte che è possibile strutturare una situazione di attesa si fa in modo che il campo visivo copra la maggior parte dell'ambiente.
- R 5 — Di solito mi volto verso la porta, ma non ha troppa importanza perché sulla carrozzella posso fare tutti i movimenti di rotazione che voglio.

⁴ Si può notare come l'invalido usi indifferentemente « schiena » e « schienale » (della carrozzella). Ciò verosimilmente sta ad indicare l'assorbimento di alcune parti del veicolo entro i margini del proprio io corporeo.

Nelle risposte dei soggetti è interessante rilevare una doppia motivazione: da un lato l'esigenza di volgersi verso la porta da cui entrerà la persona attesa, dall'altro la tendenza a porsi con le spalle al muro così da ridurre o annullare lo spazio « dietro », spazio che l'invalido non può esplorare con la facilità del soggetto valido e che quindi resta una zona ignota, talvolta dotata di valenza negativa, che conviene eliminare.

Analizzando i protocolli si ha l'impressione che quest'ultima motivazione sia prevalente: in quasi tutte le risposte infatti compare il « mettersi con le spalle o la schiena al muro »; sono rare quelle invece in cui si parla solo di porsi « di fronte » o « verso la porta ». Questa assenza di preoccupazione per il « dietro » traspare solo dall'ultima delle risposte, dove il soggetto, potendo disporre di una buona rotazione della carrozzella, è in grado di orientarsi rapidamente.

Situazioni di vicinanza

Come si è detto il grande invalido solitamente non va incontro al proprio interlocutore, ma attende fermo il suo arrivo. Su questo aspetto non abbiamo condotto indagini sistematiche, tuttavia alcuni degli elementi raccolti appaiono interessanti.

Un invalido afferma: « se sono in carrozzella mi viene istintivo andare incontro, appena un po', non mi precipito. Se sono seduto senza carrozzella è una complicazione alzarmi ». In altri termini in assenza di una sufficiente capacità di spostamento, il soggetto non avverte neppure la esigenza di avvicinarsi, di progettarsi in movimento verso il proprio interlocutore. Secondo un altro invalido, il muoversi incontro ad una persona con la carrozzella non realizza un comportamento di reciprocità, perché il soggetto valido, di fronte al movimento innaturale della carrozzella, si arresterebbe.

Abbiamo condotto indagini più approfondite su quelle situazioni di vicinanza che si realizzano come « trasporto » affettivo verso il partner e su quella particolare evenienza che va sotto il nome di « invasione dello spazio personale ».

Situazione di « trasporto affettivo »

L'istruzione utilizzata nelle interviste era la seguente: « tu stai parlando con un amico o una amica e provi affetto per questa persona, cioè senti un impulso di avvicinamento per consolare, incoraggiare, ecc. . . . In questi casi come riesci ad esprimerti? ».

Riportiamo di seguito alcune delle risposte raccolte:

- R 1 — « C'è una certa difficoltà. Credo che un impulso di avvicinamento più che altro possa esprimerlo con le parole, perché dei gesti, date le mie condizioni fisiche, non ne posso fare. (Pacca sulla spalla e simili) ».
- R 2 — « È difficile che succeda (impulso di simpatia con esigenza di avvicinamento), ma sto fermo e non ho slanci. Sono abituato a sentire il peso del mio corpo. Se mai dimostro con il pensiero, con lo sguardo, sorrido. Se è l'interlocutore che mi abbraccia o mi tocca, spero che finisca presto ».
- R 3 — « Al massimo lo dimostro con una calorosa stretta di mano e non dipende dal fatto che sono invalido: sono un tipo flemmatico ».
- R 4 — « Be', non so . . . , più che a gesti penso di esprimermi a parole. Io non sono espansiva per carattere. Non abbraccio, non tocco le persone con molta facilità ».
- R 5 — « Per dimostrare affetto e simpatia posso mettere la mano sulla spalla se la persona è vicina, se è distante sorrido o gli dico di sedersi vicino ».
- R 6 — « Di solito mi esprimo con lo sguardo e le parole, oppure lo faccio sedere vicino. Se l'interlocutore è molto vicino posso toccargli un braccio ».
- R 7 — « Devo dire che ho delle amiche molto intelligenti che lo capiscono e mi abbracciano loro, si protendono loro ».

Dalle risposte dei soggetti si può rilevare che il moto di partecipazione affettiva non determina nell'invalido una riduzione attiva della distanza interpersonale. Subentrano piuttosto gesti, parole, sorrisi, eventualmente l'invito al partner a sedersi più vicino.

Come spiegare questa staticità? La spiegazione più verosimile ci sembra la seguente: al grande invalido non è precluso il movimento in assoluto; egli può spostarsi con la carrozzella, tuttavia non può attuare quella fine graduazione dei movimenti che la situazione di avvicinamento richiederebbe. Il trasporto affettivo in particolari situazioni può tradursi in un avvicinamento globale dei due partner fino all'abbraccio, tuttavia sono più frequenti gli spostamenti parziali come un lieve protendersi verso l'altro con la mano o col busto. In questi movimenti di avvicinamento gradualmente reversibili e di significato ambiguo vengono saggiate le reazioni del partner, l'accettazione o meno di una maggiore intersezione degli spazi personali. Il movimento che l'invalido può compiere con la carrozzella è invece uno spostamento

macroscopico, esplicito che esprime in modo inequivocabile ed irreversibile le intenzioni del soggetto.

Invasione dello spazio personale

In uno studio recente FELIPE e SOMMER (1966, p. 207) hanno indagato alcuni casi di invasione dello spazio personale intesa come « violazione di una norma che si realizza quando ci si siede troppo vicini ad un'altra persona ».

Già l'osservazione di situazioni quotidiane dimostra come l'eccesso di vicinanza non possa essere definito in termini obiettivi o metrici. Si tratta piuttosto di un dato fenomenico che è funzione del campo totale. In certe situazioni non desta grande imbarazzo una distanza interpersonale che non verrebbe tollerata in altre: si pensi, ad es., ad una fila di persone che fanno ressa davanti ad una biglietteria, oppure ad un gruppo di persone chiuse in un ascensore, in un tram ecc. Accanto alle caratteristiche della situazione vanno inoltre considerate quali fattori di campo, le norme culturali, le differenze di personalità e le qualità del rapporto interpersonale (la distanza normale fra due amici può essere sentita come eccessiva nel rapporto superiore-dipendente).

Alcune osservazioni raccolte nel corso della nostra indagine possono meglio illustrare la natura fenomenica della invasione dello spazio personale.

L'intervista coi soggetti invalidi è stata condotta mediante la seguente istruzione: « se qualcuno si appoggia alla spalliera della carrozzella come su un davanzale ti disturba o no? ».

Di seguito riportiamo alcune risposte:

- R 1 — « Sì, mi è successo e non mi dà fastidio, se non comincia a dondolare, a pigiare, a muovere. Se mi dondola mi disturba e mi distrae ».
- R 2 — « No, basta che non si appoggi troppo forte e non mi faccia cadere in terra. Ma se si appoggia con delicatezza non mi dà fastidio per niente. Se mi viene proprio in braccio allora dico: "Bimbo, fatti in là" ».
- R 3 — « Se qualcuno si appoggia non mi dà fastidio, purché non mi stia troppo addosso e non mi scuota ».
- R 4 — « Qualche volta mi dà fastidio, ma dipende soprattutto dal tono della spasticità (che coincide con i momenti di tensione e di stanchezza). In questi casi uno che si avvicina troppo e appoggia

i piedi e le mani sulla carrozzina, se anche lui è nervoso e agitato, sembra che invada uno spazio riservato e manchi di riguardo. Credo che sia un po' come quando uno ha i nervi e si sente arrivare una pacca sulle spalle o viene abbordato da un tipo troppo espansivo. In alcune circostanze sembra di percepire nel gesto di chi si appoggia o scuote una mancanza di rispetto o di attenzione ».

Benché il soggetto appoggiato alla spalliera della carrozzina si situi ad una distanza molto ridotta dal grande invalido, questi non avverte tale posizione del partner come un'invasione del proprio spazio personale. Verosimilmente la spalliera della carrozzina riveste il ruolo di margine a funzione bilaterale fra i due spazi personali analogamente a quanto è stato descritto da Rubin per certi margini figurali⁵. Se però l'individuo appoggiato scuote o dondola la carrozzina, la situazione diventa intollerabile. Il movimento impresso dal soggetto appoggiato coinvolge l'invalido e la sua carrozzina. Questa non riveste più la funzione di barriera anzi semmai la funzione di organo di trasmissione fra un attore del movimento e l'invalido che passivamente lo subisce. L'invasore, di propria iniziativa, senza il consenso del partner, modifica l'assetto delle relazioni spaziali o in generale la situazione dell'altro senza che il partner possa manifestare atteggiamenti di consenso o di rifiuto. Questa configurazione asimmetrica dei ruoli è verosimilmente l'elemento determinante perché si realizzi il vissuto di « invasione » dello spazio personale. Si tratta di una violazione non tanto di determinate distanze, quanto di una violazione del principio di reciprocità. Del resto l'abbraccio in cui si ha l'annullamento della distanza interpersonale non è vissuto come invasione dello spazio personale quando vi sia reciprocità dei comportamenti. In tal caso anzi si può attuare la confluenza dei due spazi personali in una sorta di « spazio del noi ».

I caratteri espressivi dei comportamenti di avvicinamento e l'entità della riduzione della distanza interpersonale non sono quindi gli unici fattori che definiscono il significato dell'avvicinamento. Questo dipende anche dalle qualità globali della relazione diadica quali la reciprocità dei comportamenti e la permanenza della omologia dei ruoli dei due partner.

Situazioni di allontanamento

Anche per le situazioni di allontanamento valgono a nostro avviso le stesse considerazioni. Il significato dell'aumento della distanza in-

⁵ Nella ricerca di Felipe e Sommer alcuni dei soggetti vittime di un'invasione mettevano fra sé e l'invasore sedutosi troppo vicino, alcuni oggetti in funzione di barriera (un notes, ad es.).

terpersonale dipende dai caratteri espressivi dei comportamenti di allontanamento, dall'entità della distanza ma anche dalla reciprocità della relazione diadica. È di comune esperienza la situazione del colloquio che tende a prolungarsi unilateralmente da parte di uno degli interlocutori. In tal caso l'altro partner mette in atto tutta una serie di comportamenti graduati e di significato ambiguo che però hanno lo scopo di comunicare l'esigenza di concludere senza addivenire ad un distacco brusco e unilaterale. Il volgersi di lato, l'aumentare la distanza interpersonale appoggiandosi allo schienale della sedia, l'accenno ad alzarsi raddrizzando il busto, ecc. rappresentano altrettante modalità di comunicazione non verbale. Qual è il comportamento del grande invalido in situazioni del genere?

Per raccogliere dati su di una situazione di allontanamento abbiamo proposto la seguente istruzione: « se qualcuno che parla con te, ti sta molto vicino e fa cattivo odore, senti il bisogno di allontanarti? ».

Riportiamo di seguito alcune delle risposte ottenute dall'intervista di grandi invalidi:

- R 1 — « Cercherò nei limiti della decenza di allontanarmi, spostandomi sulla carrozzina, senza però essere scortese. Non vedrei che altro fare: spostato il busto di fianco ».
- R 2 — « Se è un mio amico non mi disturba. In ogni modo resto fermo ».
- R 3 — « Eseguo piccoli spostamenti col busto se sono seduto, se invece sono in piedi (il soggetto usa anche le stampelle), essendoci maggiore possibilità di vicinanza, mi allontanano più decisamente ».
- R 4 — « Mi ritiro fino a che è possibile, però non muovo la carrozzella: tengo la mano davanti alla bocca e cerco di non respirare ».
- R 5 — « Sento il bisogno di spostarmi, però non mi muovo ».
- R 6 — « Spostato la testa e il busto per quanto è consentito dallo spazio interno della carrozzella oppure lo faccio sedere per ristabilire una certa distanza ».

Siamo nuovamente di fronte ad un comportamento di staticità che va attribuito all'impossibilità di eseguire movimenti fini e di significato ambiguo, cioè quegli ondeggiamenti, mezzi passi, rotazioni che il valido esegue mascherando l'intenzione reale di distanziarsi.

Mettendo in atto uno spostamento con la carrozzella il grande invalido realizzerebbe un allontanamento esplicito ed unilaterale che, dato il tipo di situazione, potrebbe essere percepito dal partner come un rifiuto o comunque come un brusco distacco dal rapporto diadico.

Nelle situazioni quotidiane il vissuto del distacco dal partner o dall'essere « piantati in asso » dal proprio interlocutore si realizza appunto non solo in funzione delle qualità del movimento (ad esempio un rapido allontanamento) ma anche in funzione dell'iniziativa unilaterale ed inattesa del comportamento dell'altro.

RILIEVI CONCLUSIVI

Le modificazioni dell'assetto spaziale che si realizzano nelle situazioni bipersonali da noi analizzate devono il loro significato non solo alle qualità strutturali ed espressive dei comportamenti messi in atto dai due partner, ma soprattutto ad alcune caratteristiche globali della relazione diadica quali la reciprocità degli atteggiamenti e la omologia dei ruoli dei partner stessi. Al carattere ambivalente di alcuni movimenti fini e graduati è affidata la funzione di saggiare le reazioni del partner e di creare l'aspettativa per le sequenze comportamentali susseguenti. Questa funzione può essere vicariata da comportamenti mimici o verbali equivalenti. L'iniziativa unilaterale di uno dei partner senza che l'altro possa reagire con atteggiamenti di accettazione o rifiuto o in generale in assenza di una corrispondente aspettativa può portare, nel caso dell'avvicinamento, alla « invasione dello spazio personale » e, nel caso dell'allontanamento, al « rifiuto » o « distacco » dall'altro.

BIBLIOGRAFIA

- AHRENS H. J., *Zur Systematik von Sitzplatzwahlen*, « Psychol. Beiträge », 11, 349-367 (1969).
- BIRDWHISTELL R. L., *Introduction to kinesics*, Univ. Louisville Press, Louisville 1953.
- BUBER M., *Das dialogische Prinzip*, Heidelberg 1965 (trad. it. ed. di Comunità, Milano).
- CARGNELLO D., *Sul problema psicopatologico della « distanza »*, « Arch. Psicol. Neur. Psych. », 14, 435-463 (1953).
- CRISTIAN P. - HAAS R., *Wesen und Formen der Bipersonalität*, Enke-Verlag, Stuttgart 1949.
- FELIPE N. J. - SOMMER R., *Invasions of personal space*, « Social Problems », 14, 206-214 (1966).
- GALLI G. - VANZELLI V., *Fattori di regolazione del comportamento in una situazione sociale pubblica*, « Arch. Psicol. Neur. Psych. », 4-5, 461-482 (1969).
- GOFFMAN E., *Modelli di interazione*, Il Mulino, Bologna 1971.

- HALL E. T., *The Silent Language*, Garden City, New York (Doubleday) (trad. it. Bompiani, Milano 1969).
- HASS H., *Wir Menschen. Das Geheimnis unseres Verhaltens*, Verlag Molden 1968 (trad. it. Garzanti, Milano 1969).
- HEIDER F., *The psychology of interpersonal perception*, Wiley, New York 1958.
- HOLZKAMP K., *Die individuumzentrierte und die gruppenzentrierte Betrachtung der Partner Situation*, Bericht 24, Kongr. Deutsch. Gesell. Psychol., Hogrefe, Göttingen 1964.
- KAMINSKI G. - OSTERKAMP U., *Untersuchungen über die Topologie sozialer Handlungsfelder*, « Z. für exp. angew. Psychol. », 417-451 (1962).
- KANIZSA G. - VICARIO G., *La percezione della reazione intenzionale*, in *Ricerche sperimentali sulla percezione*, Trieste 1968.
- KÖHLER W., *Gestalt Psychology*, New York 1947 (trad. it. Feltrinelli, Milano 1961).
- LAING R., *The Self and Others*, Tavistock Publ., London 1959 (trad. it. Sansoni, Firenze 1969).
- LAING R., in PHILLIPSON N. - LEE A. R., *Interpersonal Perception*, Tavistock Publ., London 1966.
- METZGER W., *Psychologie*, Steinkopf, Darmstadt 1954 (trad. it. Giunti, Firenze 1971).
- METZGER W., *Das Raumproblem in der Psychologie*, « Studium Gen. », 9, 542-552 (1957).
- MINGUZZI G. F., *Caratteri espressivi ed internazionali dei movimenti: la percezione dell'attesa*, « Riv. Psicol. », 55, 157-174 (1961).
- MOSCOVICI S., *Les situations colloques: observations théoriques et expérimentales*, « Bull. de Psychol. », 247, 19, 702-722 (1966).
- SAPIR E., *Culture, language and personality*, Univ. Calif. Press, 1956.
- SOMMER S., *Studies in personal space*, « Sociometry », 22, 247-260 (1959).
- STERN W., *Raum und Zeit als personale Dimensionen*, « Acta Psychol. », 1, 220-232 (1936).

RIASSUNTO

La ricerca, che si inserisce nel contesto degli studi sullo spazio personale e la microecologia umana, costituisce un contributo all'analisi fenomenologica delle relazioni spaziali e dei significati espressivi che esse comportano.

Il dinamismo nei rapporti spaziali rappresenta un mezzo di comunicazione non verbale tanto spontaneo e autonomo da apparire ovvio. L'aver esteso la ricerca a soggetti affetti da gravi *handicaps* motori, ha consentito di rendere evidenti certi aspetti strutturali dell'interazione i quali, divenuti oggetto di osservazioni e di analisi psicologica, hanno permesso di « decifrare » il significato di alcune sequenze comportamentali.

Sono state analizzate situazioni diadiche di attesa del partner, di avvicinamento, di allontanamento, di invasione dello spazio personale. Le modificazioni dell'assetto spaziale che si realizzano in queste situazioni devono il loro significato non solo alle qualità strutturali ed espressive dei comportamenti messi in atto dai due partner ma soprattutto ad alcune caratteristiche globali della relazione diadica quali la reciprocità o meno dei comportamenti.

Al carattere ambivalente di alcuni movimenti fini e graduati è affidata la funzione di saggiare le reazioni del partner e di preparare le sequenze comportamentali successive. L'iniziativa unilaterale di uno dei partner senza che l'altro possa reagire con atteggiamenti di consenso o di rifiuto può portare nel caso dell'avvicinamento alla « invasione dello spazio personale » e nel caso dell'allontanamento al « distacco » o « rifiuto » dell'altro.

RÉSUMÉ

Cette recherche s'insère dans le contexte des études sur l'espace personnel et la microécologie humaine. Elle apporte une contribution à l'analyse phénoménologique des relations spatiales et des significations expressives qu'elles comportent.

Le dynamisme dans les rapports spatiaux représente un moyen de communication non verbale tellement spontané et autonome qu'il apparaît évident.

On a analysé des situations dyadique d'attente du partenaire, de rapprochement, d'éloignement, d'envahissement de l'espace personnel. L'un des partenaires est atteint de graves handicaps moteurs. Les modifications de la disposition spatiale, se réalisant pendant ces situations, trouvent leur signification non seulement dans les qualités structurelles et expressives de comportements que les deux partenaires ont exécutés, mais surtout dans quelques caractéristiques globales de la relation dyadique telles que la réciprocité ou la non réciprocité des comportements.

La fonction d'essayer les réactions du partenaire et de préparer les séries successives du comportement a été confiée au caractère ambivalent de quelques mouvements nuancés et graduels.

L'initiative unilatérale d'un partenaire, sans que l'autre puisse réagir par des attitudes de consentement ou de refus, peut entraîner, dans le cas du rapprochement, « l'envahissement » de l'espace personnel, et dans le cas d'éloignement, le « détachement » ou le « refus » de la part de l'autre.

SUMMARY

This research becomes a part of the studies about personal space and human microecology; it is a contribution to the phenomenology of space-relations and their expressive meanings.

The dynamism of space-relations forms a variety of non-verbal communication so spontaneous and autonomous that it goes unnoticed. We have observed dyadic situations of persons waiting for their partners or in situations of being approached, or kept at a distance, or deprived of their personal space. One of the two partners of these dyadic situation is a seriously handicapped person in his movements.

The meanings of the changes in spacial-patterns, which occur in situations like those we have described above, are not only due to the structural and expressive features of the two partners' behaviour, but are mainly due to the whole of the characteristics which belong to dyadic relations as the reciprocity or not of their behaviour.

The ambivalent peculiarity of some gradual light movements function as the examiner of the partner's reactions and as the preparer of the future behaviour sequences.

The one-sided enterprise of one of the two partners which prevents the other-one's reactions of agreement or refusal can provoke a feeling of personal-space invasion in the case of approaching and can provoke a feeling of « refusal », or « detachment » in the case of separation.

ZUSAMMENFASSUNG

Als Beitrag zur Phänomenologie der Bipersonalität haben die AA. den Umgang eines gesunden Partners mit einem motorisch behinderten analysiert. Die bipersonale Begegnung wird unter einigen besonderen Aspekten beobachtet, nämlich in Bezug auf die Änderungen des räumlichen Abstands zwischen den Partnern und die Gegenseitigkeit (Reziprozität) ihrer Verhalten.

Die Analyse des « sozialen Nahraumes » konnte die besonderen Ausdruckseigenschaften des Verhaltens der Partner bei Annäherung und Entfernung, die im Umgang zwischen gesunden Menschen schwer analysierbar sind, deutlich zum Vorschein bringen.

Die AA. haben bipersonale Beziehung in jenen Fällen analysiert, in denen ein Partner in den personalen Raum des anderen einbricht (« invasion of personal space » im Sinne Sommers) oder von den anderen unvermutet entfernt (« Ausbrechen »).

Auf Grund der Beobachtungen, konnten wir feststellen dass das Erlebnis des « Einbrechens » oder des « Ausbrechens » des Partners auf mehreren Faktoren beruht, unter denen insbesondere die Einseitigkeit des Handelns eines Partners zu betonen ist.